

Il testo deve tornare al Senato. Ministro furioso: preferiscono un cappuccino ad una votazione. L'opposizione: sono cotti

Legge Lunardi, governo battuto

Infrastrutture, passa un emendamento di Rc. La maggioranza era alla "buvette"

Marcella Ciarnelli

ROMA Qualcuno ce l'ha fatta a votare, con il bavero della giacca ancora spruzzato di zucchero a velo. Ma gli indecisi tra il cornetto e il maritozzone hanno contribuito alla quarta sconfitta in pochi giorni della maggioranza, due volte sulle rogatorie, una sulla violenza negli stadi e poi ieri su uno dei «gioielli di famiglia», un pezzo di pregio del pacchetto cento giorni. È accaduto ieri mattina alla Camera, nell'ora della prima colazione, mentre era in votazione il provvedimento che dovrebbe velocizzare le grandi opere pubbliche, la cosiddetta legge Lunardi, che della velocità ha la fissa si tratti di mattoni o di automobili in autostrada.

A fare lo sgambetto al governo ci ha pensato Giovanni Russo Spina, deputato di Rifondazione, che ha chiesto il voto su un emendamento che di fatto cancellava la parte del testo che prevede misure di semplificazione e snellimento delle procedure per lo smaltimento dei rifiuti. Di fatto la soppressione pura e semplice del comma 15 su cui i Verdi avevano prodotto migliaia di emendamenti. Nessun agguato, dunque. Anche perché questa volta non c'è neanche la scusa dei franchi tiratori poiché il voto è stato palese ed a presiedere c'era il vicepresidente di An, Fiori. 159 sì contro 152 no, sette voti in meno per sette cornetti in più. Per evitare il calo glicemico la maggioranza ha collezionato un'altra figuraccia.

La giustificazione della zuppa di latte è stata elaborata all'istante dal capogruppo di An, Ignazio La Russa, capogruppo di uno dei partiti maggiormente colpevoli della defianza mattutina seguito da Ccd-Cdu, Forza Italia e poi la Lega. Pur di non ammettere che qualche crepa si sta aprendo nella granitica, almeno sulla carta, maggioranza, è meglio far fare ai deputati la figuraccia di chi a preferisce il buvette all'emiciclo. E così il prode Ignazio spiega: «Non c'è stato nessun problema di maggioranza, semmai un problema di fila al bar...». Mentre, con più serietà, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi è costretto a richiamare all'ordine le falangi del centrodestra ricordando che «deputati e senatori della maggioranza devono sempre garantire con la loro presenza il numero legale nelle aule parlamentari. Insomma devono esserci anche alle 9,30 e non solo a mezzogiorno». E il ministro Lunardi, diretto interessato alla legge, si è lasciato andare ad un significativo «si vede che per qualcuno vale più un cappuccino che una votazione. Tutto dipende dal senso di responsabilità». Mentre lui ipotizza un disegno di legge ad hoc per recuperare le norme bocciate, c'è da aspettarsi che da ora in poi la colazione per i parlamentari sarà obbligatoria in camera d'albergo o a casa.

Il pollice verso è stato salutato con grandi applausi dell'opposizione che, ancora una volta, si è trovata in vantaggio ed ha dimostrato nei fatti che non esiste nessun numero che possa garantire sogni (e colazione) tranquilli. «Il cappuccino, la sveglia, la fila alla buvette...ogni settimana ne succede una» ha commentato il capogruppo dei Ds, Luciano Violante. Forse -ha aggiunto- sarebbe meglio trovare una sede per avviare un rapporto corretto tra governo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione. Noi continueremo a cercare di battervi -ha ammonito il governo- perché questa è la funzione dell'opposizione ma all'interno di un confronto, non di una posizione quasi militare» non rinunciando a sottolineare «la diffusa demotivazione fra i parlamentari della maggioranza che si trovano solo a dover votare provvedimenti già chiusi in altra sede». Per il popolare Pierluigi Castagnetti «c'è ormai una stanchezza diffusa nel centrodestra. Non ne possono più di essere presenti in aula e stare zitti». Le falangi poliste si sono staccate di fare le belle statue, esecutori di ordini. Vorrebbero, almeno ogni tanto, riuscire a dire qualcosa, capire meglio quello che altri, pochi, dicono loro di fare.

All'ora dell'aperitivo, comunque, la legge Lunardi ha avuto il via libera. Con la differenza, rispetto ai calcoli ottimistici della maggioranza, che ora dovrà ritornare al Senato che è occupato nella valutazione del-

la legge finanziaria. Ma forzature del regolamento ne sono state fatte talmente tante che non è escluso che anche in questo caso il regolamento sarà aggirato. Altrimenti la discussione non potrà avvenire che a fine mese.

A quando il prossimo scioglimento? Qualche avvisaglia si è avuta già ieri. Teodoro Buontempo, che della

brutta figura sulla violenza negli stadi è stato protagonista, sembra pronto a fare un replay. Il nodo del contendere potrebbe essere la vicenda della vendita degli immobili pubblici che dovrebbe andare in aula lunedì prossimo. L'ex er pecora si preoccupa di che fine faranno le richieste degli inquilini che si erano detti disponibili all'acquisto, atto che do-

vrebbe essere formalizzato entro la fine di questo mese. Altrimenti scatterà un regime più oneroso. La richiesta di Buontempo è stata di allungare i tempi al 30 dicembre. «Vorrei discuterne in sede parlamentare» ha chiesto Buontempo. Altrimenti si può chiedere una votazione che potrebbe andare in un certo modo...



La sala colloqui del carcere di Marassi a Genova

Adriano Mordente

Aldo Varano

ROMA Marco Follini, presidente del Ccd dopo l'elezione di Casini alla presidenza della Camera, ha appena finito una furiosa polemica radiofonica con il Verde Pecoraio Scario sull'opportunità della marcia anti-Assisi proposta da Giuliano Ferrara e di cui s'è subito impadronito il capo del governo. Destino strano per questo ex enfant prodige e coscienza critica della Dc (è suo uno dei più stimolanti saggi sulla Balena bianca, edito dal Mulino), continuamente ricacciato dal radicalismo della destra su terreni dove l'arte e la fatica della mediazione, nel cui culto è stato allevato, diventano impossibili.

Follini, alla Camera siete andati sotto per la quarta volta. Che sta accadendo?

«Quello di oggi (ieri, ndr) è un tipico incidente a cui non assegno significati politici particolari né conseguenze particolarmente significative. Tra l'altro, faccio parte del gruppo di parlamentari non pre-

senti in aula quando s'è votato e quindi non posso certo assolvermi».

Un'antica consuetudine tende a tollerare e giustificare i segretari di partito assenti, ma tutti gli altri?

«Io cerco di esserci in Aula, nei limiti del possibile. Talvolta non ci riesco, come oggi, e quindi non è il caso che faccia prediche agli altri».

Lei dice è un incidente ma è il quarto.

«Ogni cosa va iscritta nel suo conte-

È vero che nel Parlamento c'è un istintivo rifiuto a voti obbligati Ma non parlerei di crisi della maggioranza



sto, nel senso che mentre nelle altre occasioni c'erano malumori legati al provvedimento che si votava, casi di coscienza, malesseri più diffusi, questa volta no. Francamente, non fa parte della categoria».

Scusi, erano assenti: il 54 per cento di An, il 50 del Ccd, il 39 di Fi e il 33 della Lega. Sono numeri che pongono un problema politico. Una maggioranza blindata come quella del Polo provoca disamore tra i parlamentari?

«Che nel Parlamento ci sia una richiesta di maggiore collegialità, di partecipazione più diretta alle scelte, è un istintivo rifiuto di voti obbligati è un dato di fatto. Del resto, appartiene alla storia di tutti i parlamenti e di tutte le maggioranze. Il parlamentare, anche di maggioranza, ama concorrere, anche direttamente, alle scelte che si fanno. E' un dato che esiste. Detto questo, non parlerei di crisi della maggioranza. Ripeto: è stato un infortunio. In questi primi mesi, a dispetto di qualche difficoltà, la maggioranza ha tenu-

to ed è cementata da un patto elettorale. Non credo che la legislatura si snoderà tra instabilità e fibrillazione come quella passata. Resta in piedi il problema di come far partecipare di più e meglio i parlamentari alla definizione delle leggi. Questo è il loro compito e debbono poterlo svolgere per intero».

Su questo ci sono cose da rivedere nella maggioranza?

«Che ci sia una richiesta di collegialità da parte delle forze politiche, dei parlamentari e di tutta la dirigenza di centrodestra, anche la più minuta e la più periferica, è un dato di fatto. Questo c'è. Ma non lo vedo nel voto di questa mattina (ieri, ndr) dove ha giocato la negligenza di molti parlamentari arrivati in ritardo».

Si va alla finanziaria. Avrete problemi?

«La Finanziaria è una legge che la maggioranza ha il dovere di sostenere ma anche la libertà, entro certi confini, di emendare. Mentre la Lunardi (la legge su cui il governo è stato messo in minoranza, ndr) veniva dal Senato e in qualche modo ave-

zarsi per le polemiche, ma tutti devono capire che c'è un limite. Perché il bipolarismo come sta manifestando non è uno scontro all'arma bianca. Esiste un minimo comune denominatore: il sistema di valori comuni della partecipazione democratica da coltivare assieme, maggioranza e opposizione».

E qui al Regio sindaci di centro-sinistra e di centrodestra di valori comuni ne hanno, a partire dall'essere stati «insieme» nella campagna per il Sì al referendum sul federalismo. Ogni tanto le divisioni emergono, ma sono più su fatti «domestici». La minaccia pendente della devolution incombe e in ballo c'è anche la partecipazione dei comuni alla stesura degli Statuti regionali. Leonardo Domenici è chiaro nel suo lungo intervento: «Con la devolution c'è il rischio che si proceda verso l'atomizzazione del sistema nazionale», e la bilancia penderebbe a favore delle Regioni più ricche. Ma il presidente dell'Anci, che pure non vuole marcare divisioni («non siamo una controparte») denuncia «due linee del governo: una che tende a sottovalutare il ruolo dei Comuni e degli enti Locali», l'altra che vede «nel rapporto con le autonomie uno snodo essenziale nel progetto d'innovazione del Paese». Ovviamente, come Anci, Ciampi ha sottolineato il valore delle istituzioni, è logico che ci sia una contrapposizione fra chi governa e chi sta all'opposizione, non c'è da scandaliz-

Il presidente del Ccd avverte: «Sulla Finanziaria non rinunceremo a dire la nostra»

Follini: solo un infortunio ma certo serve più collegialità

va un percorso obbligato, la Finanziaria lascia maggiori spazi all'iniziativa dei parlamentari».

Sta annunciando che porrete dei problemi?

«Ci saranno proposte di miglioramento. Noi ci riconosciamo nell'ossatura della Finanziaria ma non rinunceremo a dire la nostra su alcuni argomenti tipicamente nostri: dalla scuola alla famiglia. Ne parleremo in Parlamento. Naturalmente non è una minaccia».

Su scuola e famiglia nella legge Finanziaria porteremo le istanze che più ci sono vicine Naturalmente non è una minaccia



Nuova bufera politica nella Destra. Alleanza nazionale e Ccd pronti a fare le barricate. I ds: una proposta inconcepibile

Forza Italia: patteggiamento anche con l'ergastolo

Federica Fantozzi

ROMA Di nuovo il codice penale al centro della scena politica. Un emendamento presentato da alcuni deputati di Forza Italia per estendere il patteggiamento a reati puniti con l'ergastolo spacca la maggioranza. Sarebbe una rivoluzione: oggi questo rito alternativo è applicabile per reati puniti fino a due anni di carcere.

Alleanza Nazionale minaccia «le barricate». L'ufficio politico del Ccd esprime «ferma contrarietà». Proteste anche dall'opposizione. Luciano Violante: «Ritirino la proposta, hanno fatto un tentativo per vedere se sai riusciva a favorire il crimine anche in questo modo». Il capogruppo Ds alla Commissione giustizia in Senato Calvi: «Proposta inconcepibile e priva di qualsiasi ragionevolezza». E molti no dal Consiglio Superiore della magistratura, che segnala il rischio di scarcerare pericolosi criminali. Bartolo Gallitto, laico di An avverte: ne usufruirebbero «i delinquenti più incalli-

ti, mafiosi in testa». Giuseppe Gennaro, presidente di Anm: «Il cumulo dei benefici penitenziari potrebbe portare a scarcerazioni». Duro il procuratore di Palermo Pietro Grasso: «Non vorrei si risolvesse in un liberi tutti». In serata, il presidente della Commissione giustizia della Camera (al cui esame è il documento), Gaetano Pecorella, rassicura: «La proposta verrà sicuramente abbandonata». Anche il governo prende le distanze per bocca del sottosegretario alla Giustizia Vietti: «Mai espresso parere favorevole». Persino Forza Italia si dissocia: Luigi Vitali precisa che l'ergastolo non si tocca.

Il testo della discordia è opera di un gruppo di deputati azzurri: Francesco Nitto Palma, Michele Saponara, Maurizio Paniz, Pierantonio Zanetti, Antonio Oricchio. Composto da cinque articoli, si pone l'obiettivo di estendere al massimo la possibilità di fruire del rito abbreviato, per decongestionare l'apparato giudiziario. Fino al punto che «alla pena dell'ergastolo senza isolamento diurno sia so-

stituita quella della reclusione per 24 anni». Attualmente, imputato e pubblico ministero possono chiedere il patteggiamento per reati sanzionati con una pena detentiva fino a due anni di arresto, già diminuita fino a un terzo, e la richiesta è sottoposta al vaglio del giudice. Un limite temporale che agli estensori dell'emendamento appare inutile: «Non si comprende infatti la ragione - si legge nella relazione - del requisito, il procedimento è assolutamente garantito e la pena richiesta è comunque sottoposta alla valutazione di congruità del giudice».

Non la pensa così il senatore Calvi. Due i problemi. Primo: «Si può alzare il limite di pena, magari a 5 anni. Ma deve essere comunque escluso per i reati più gravi. Altrimenti si potrebbe giungere all'assurdo di un imputato di omicidio premeditato, strage o insurrezione armata contro lo Stato, patteggiare 24 anni per poi scontarne meno della metà». Secondo: «Bisognerebbe affrontare la natura giuridica del patteggiamento, e trasformarlo in sentenza, previa am-

missione di colpa dell'imputato». Altrimenti - come accade oggi - dal rito non scaturirebbero bene accessorie, di natura civile o amministrativa: il reo, ad esempio, non potrebbe essere licenziato (salvo procedimento disciplinare). D'accordo il capogruppo di An in Commissione giustizia alla Camera Enzo Fragala: «Si all'estensione del perimetro processuale del patteggiamento per garantire certezza della pena e deflazione dei procedimenti, ma non ai reati puniti con l'ergastolo». Critico sull'ipotesi anche il Ds Carlo Leoni: «Fatto di gravità inaudita, in una fase di estremo allarme terrorismo». Giuseppe Fanfani della Margherita: «Proposta assurda, ci opporremo». Il portavoce di An Mario Landolfi: «Se è uno scherzo, è di pessimo gusto».

L'unica voce favorevole viene dal segretario nazionale di Anm, Franco Lo Voi: «Favorevole a estendere il patteggiamento a qualunque pena, purché necessario il consenso vincolante del pm e garantito il controllo del giudice sulla congruità della pena».

Le nostre libertà, le nostre responsabilità nel mondo che cambia

23 OTTOBRE 2001
ore 17:00

RESIDENCE DI RIPETTA
Via di Ripetta, Roma

Incontro con:

Miriam Mafai
Lucia Annunziata
Simona Argentieri
Donata Gottardi
Annunziata Mori
Barbara Palombelli
Chiara Saraceno
Gianna Schelotto
Margherita Scuderi
Daria Bignardi

Partecipa:
Piero Fassino



Per informazioni: Segreteria Mozione Fassino
Via Palermo 12 - 00184 Roma - Telefono 06.67111